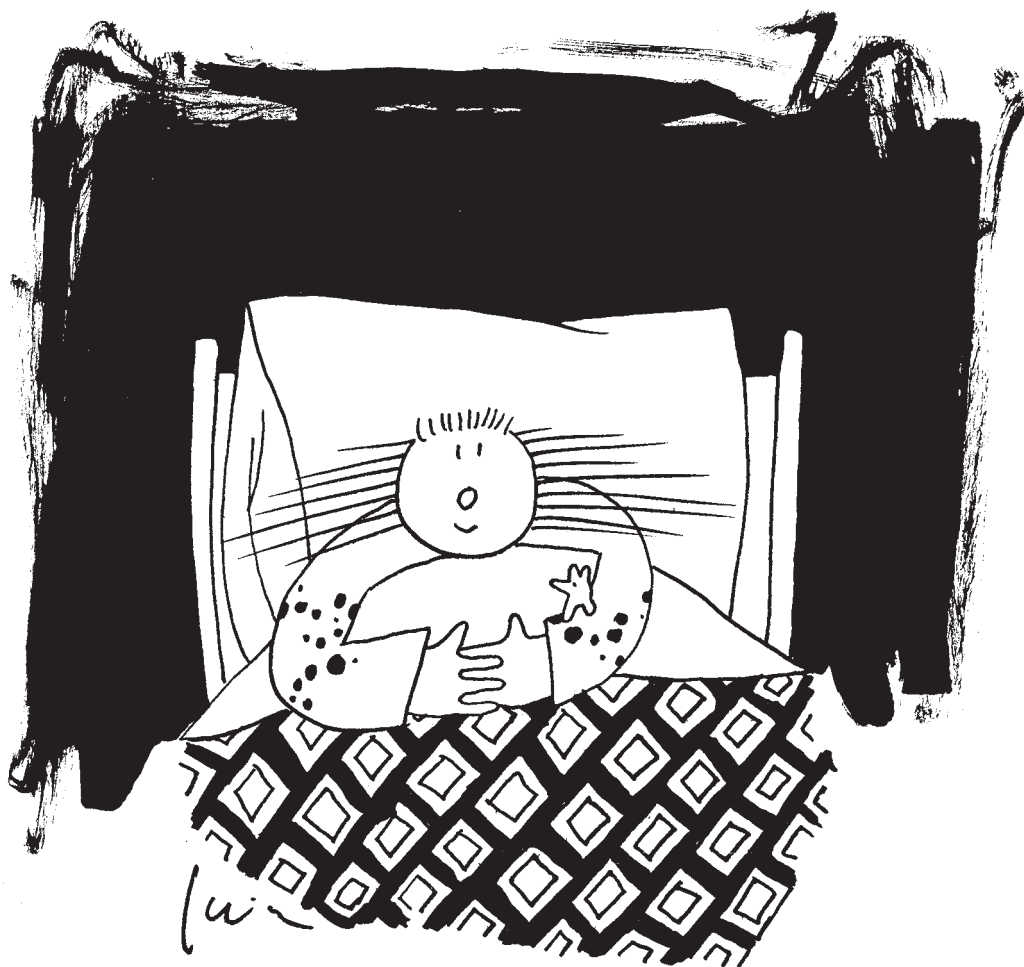


DIALOGARE

DIALOGARE - INCONTRI
Newsletter DonneOggi
Anno 11 - settembre 2008

DIA	LO
GA	RE



E FA CHE IO NON ABBA MAI BISO-
GNO DI UN LIFTING PER LA MIA
COSCIENZA. AMEN.

Impressum

Direzione

Associazione Dialogare Incontri
Via Foletti 23, 6900 Massagno
telefono 091 967 61 51
fax 091 967 61 52
segretariato@dialogare.ch
www.dialogare.ch

Copertina

Michela Varini

Redazione

Françoise Gehring
(responsabile)

(in ordine alfabetico)

Barbara Balestra
Monica Cerutti-Giorgi
Franca Cleis
Antonella Corti
Marilena Fontaine
Doris Lucini
Paola Minetti-Ramelli

Daniela Peduzzi

Monica Piffaretti
Francesca Rigotti
Osvalda Varini-Ferrari

Impaginazione

Fotorama SA, Giubiasco

Stampa

Salvioni arti grafiche SA,
Bellinzona

Pubblicazione annuale

Quota di sostegno fr 25.-
sul CCP 65-732092-6

La pubblicazione è sostenuta
dalla Fondation pour l'étude des
problèmes concernant le travail
féminin, Zurigo, che ringraziamo.

Fioriture

Donneoggi cambia volto e veste grafica

Abbiamo raccolto per voi qualche articolo interessante e formulato alcuni spunti di lettura così da continuare la nostra comunicazione e le nostre riflessioni questa la frase iniziale dell'editoriale di *Donneoggi*, anno 1998! La pubblicazione era nata sull'onda di una serie di seminari dallo stesso titolo, seminari che avevano riscosso molto successo, per cui si voleva continuare il discorso con le partecipanti. Numero dopo numero (questa è la diciassettesima edizione) *Donneoggi* è cresciuta, passando da uno stadio "artigianale" (i primi tre numeri erano articoli fotocopiati) ad una sempre maggiore professionalizzazione. Franca Cleis, che per anni ne ha curato la redazione e alla quale va il mio sentito ringraziamento, ha passato il testimone a Françoise Gehring, redattrice responsabile, affiancata dalle collaboratrici di sempre, a cui se ne sono aggiunte altre (Barbara Balestra, Monica Piffaretti, Doris Lucini e Paola Minetti-Ramelli). Rileggendo l'editoriale di quel primo numero ritrovo l'idea di fondo, valida a tutt'oggi: *Nella Newsletter confluirà tutto quello che riterremo interessante da comunicare e scambiare: articoli riguardanti la condizione femminile o altre tematiche che ci coinvolgono, riflessioni, ricerche, segnalazioni di libri o altro, insomma tutto quanto suscita in noi l'interesse e la voglia di dialogare.*

Sulla scia di *Donna, lavoro, maternità* (pubblicato lo scorso novembre), *Donneoggi, edizione 2008*, si pone come obiettivo l'ulteriore approfondimento (cfr. pagine 7-9) di questi temi. Francesca Rigotti teorizza la maternità prendendo spunto dal volume *Il pensiero materno* della filosofa Sara Ruddick, Monica Piffaretti presenta le sue considerazioni in merito alla statistica che vede in Svizzera un leggero rialzo della natalità e Barbara Balestra parla del congedo paternità. Pagine quindi che rimangono fedeli all'obiettivo di *Donneoggi*: proporre argomenti e considerazioni che stimolano a riflettere e che con i loro contributi compongono un mosaico colorato. Colorato come la copertina, che da tradizione è stata creata da Michela Varini.

Ma *Donneoggi* è diventata anche un canale divulgativo, un mezzo per promuovere iniziative innovative e presentare al pubblico le attività dell'associazione; alle pagine 4-5 si potranno infatti leggere le novità del programma 2008/2009. Viene dato spazio, come tradizione, anche alla Federazione Associazioni Femminili Ticino e all'Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino.

Non poteva mancare un ricordo di Carla Agustoni, a un anno dalla morte. Di Carla, amica e collaboratrice di Dialogare per oltre dieci anni (ci eravamo conosciute proprio grazie a *Donneoggi*) viene tratteggiato un ritratto che potrete leggere nelle pagine centrali dove è presentato anche il premio giornalistico alla sua memoria promosso dall'Associazione Aiuto Medico al Centro America.

Ecco dunque alcune buone ragioni per sfogliare queste pagine, che come ulteriore novità si presentano con una veste editoriale completamente rivisitata. Nuova primavera anche per il nostro sito web (www.dialogare.ch) ripensato dalla nostra preziosa webmaster Paola Minetti-Ramelli, per facilitarne la consultazione e garantire maggiore agilità nella navigazione. Uno strumento di cui oggi non potremmo fare a meno e che ci accompagna 365 giorni all'anno.

In un mondo dove è più che mai necessario vedere e leggere la realtà secondo un'ottica di genere e di pensiero della differenza, dove donne e uomini devono pensare e progettare una società più giusta e solidale per riannodare il filo del dialogo, sarebbe bello assicurare la diffusione di *Donneoggi* due volte all'anno e aumentare il numero di pagine.

Per questo lanciamo un appello a sostenere finanziariamente la pubblicazione, che viene curata completamente su base volontaria, grazie alla passione, all'impegno, alla competenza e alla disponibilità di Françoise Gehring e delle numerose penne che hanno saputo rendere questa edizione di *Donneoggi* piena di vita e di colore. •

Sommario

- 3 Alla lettera**
di Osvalda Varini-Ferrari
Donneoggi cambia
- 4 Dialogare**
di Osvalda Varini-Ferrari
... riprendendo il filo del dialogo
- 5 Cinque sensi**
di Françoise Gehring
Libri da gustare
Cena letteraria
di Daniela Pizzagalli
- 6 Consultorio Sportello donna**
di Daniela Peduzzi
Il valore dell'esperienza
- 7 Filosofia**
di Francesca Rigotti
La maternità e il pensiero
- 8 Helvetica**
di Barbara Balestra
Congedo paternità
- 9 Camera con vista**
di Monica Piffaretti
Più bébé in arrivo?
- 10 Tracce**
di Françoise Gehring
Un ritratto tra i ricordi
- 12 Il pensiero della differenza**
di Monica Cerutti-Giorgi
Deboli pensieri per intense sollecitazioni
- 13 Sguardi**
di Doris Lucini
«Tanto sei femminista»
- 14 FAFT**
Donna & Lavoro: 10 anni
- 15 AARDT**
di Franca Cleis
Saffa 1928 e 1958
- 17 L'intervista**
di Antonella Corti
Donne e spiritualità
...se son rose...
di Françoise Gehring
E se scommettessimo sull'amore?
- 18 Ali di carta**
di Paola Minetti-Ramelli
Libri come inedite isole
- 19 Diritti**
di Marilena Fontaine
Molestie sessuali
- 20 Mappamondo**
Indirizzi utili

... riprendendo il filo del dialogo

Programma 2008-2009: incontri e corsi

L'Associazione Dialogare progetta e realizza regolarmente da 18 anni varie iniziative, molto seguite da un pubblico sempre più affezionato e fedele. Per questa edizione si spazierà dalla letteratura alla salute, dal cinema al pensionamento. Verrà inoltre riproposto il **Premio di scrittura**.

Il programma 2008-2009 inizia con il **Menu letterario** (cfr. pagina 5) che, unendo cultura e gastronomia, vedrà Daniela Pizzagalli, nota scrittrice milanese presentare nel corso di una cena tutta speciale (26 settembre 2008: ristorante Defanti a Lavorgo), alcuni autori e alcune autrici che hanno ritratto l'arte culinaria. La cuoca Sandra Defanti interpreterà con creatività e maestria le ricette di questi scrittori/scrittrici. Il ricavato di questa serata progettata da Daniela Stamparoni, servirà per finanziare ulteriori iniziative dell'Associazione Dialogare.

Dopo questo inizio prenderà il via il programma tradizionale. Un appuntamento molto amato e seguito dal pubblico è rappresentato dal ciclo di film proposti da Gino Buscaglia. **Ai confini della realtà** è il titolo di questa edizione che si svolgerà come d'abitudine nella sala multiuso della Facoltà di Teologia. Ma di quale realtà si parlerà? Buscaglia risponde nella sua presentazione: *Certo, la realtà è la vita concreta di individui e di popoli, fatta di passato, di presente, di speranze per il futuro, una vita inserita in uno spazio e in un tempo misurabili. Ma non è solo questo. Realtà è anche il sogno, l'immaginazione.* Una realtà quindi che verrà esplorata nelle varie declinazioni da parte dei registi scelti da Buscaglia.

Sempre in autunno iniziano i cinque seminari sulla *Gender Health* intitolati **Donne e salute**. Perché un ciclo di seminari sulla salute delle donne? Per diffondere l'approccio Gender che consente di acquisire nuove informazioni sia sullo stato di salute che sui percorsi di malattia di donne e uomini. Come scrive Lorenza Hofmann ideatrice e moderatrice di questi seminari: *sulla salute delle donne gravano svantaggi derivanti da fattori "macro" – come le condizioni generali di vita – e da fattori "micro" – caratteristiche genetiche, condizioni di*

vita personale e familiare – indubbiamente correlati al cumulo di ruoli sociali. In primavera faranno seguito tre seminari su **Maternità, paternità, famiglie**, che si pongono l'obiettivo di esplorare la scelta della maternità e della paternità nella nuova realtà socio-culturale: la maternità come una scelta ma anche come una doppia presenza, fatta di un faticoso accumulo di ruoli. La paternità indebolita nel suo ruolo tradizionale, ma più vicina alla cura dei figli; la famiglia tradizionale in difficoltà, le nuove famiglie alla ricerca di identità.

Ma nel programma di Dialogare non poteva mancare la letteratura. Due sono le serate progettate da Elena Rondi-Gay des Combes, che dopo aver svolto la sua attività professionale in vari settori, segue ora il suo interesse per la scrittura, collaborando con racconti brevi a varie rubriche e a varie riviste. Queste due serate daranno l'occasione di incontrare il Professor Remo Ceserani, docente di Letterature comparate all'Università di Bologna, che svilupperà il tema **Fotografia e letteratura** partendo dai racconti di Thomas Hardy e di Daphne du Maurier.

Pensionamento tra desiderio e timore, un'altra novità, proposta da Daniela Peduzzi: un ciclo di seminari, che prenderà il via sabato 31 gennaio 2009, con l'obiettivo di esplorare una tappa della vita, che richiede un ripensamento della propria attività. Questo tema verrà affrontato da varie angolature, sia di tipo finanziario che giuridico, sia dal punto di vista della cura di sé che del proprio tempo libero. Un passaggio delicato, che risveglia desideri, ma anche timori.

Va ricordato che il Programma degli Incontri è sostenuto dalla Delegata per le Pari Opportunità, dalla Divisione della formazione professionale, dal Dipartimento dell'Educazione, della cultura e dello sport della Repubblica e Cantone Ticino. Un grazie alla ditta AstraZeneca per il sostegno al corso Donne e salute. Il contributo della *Fondation pour la formation civique*, permette all'associazione di aggiornare regolarmente il sito **www.dialogare.ch**. Un grazie anche alla *Fondation pour l'étude et la recher-*

che du travail féminin, che sostiene la **Newsletter Donneoggi**.

Come in un film: questo il tema che l'Associazione Dialogare propone per l'edizione 2009 del suo **Premio di scrittura**, giunto all'ottavo appuntamento con il pubblico ticinese e italiano. I testi, in lingua italiana e inediti, della lunghezza massima di tre cartelle (10 mila segni inclusi gli spazi) dovranno essere inviati entro il 15 dicembre 2008 per e-mail (segretariato@dialogare.ch) o per posta (Associazione Dialogare via Foletti 23 6900 Massagno).

I risultati saranno resi noti nel corso di una manifestazione pubblica, che si svolgerà, come vuole la tradizione, l'8 marzo 2009. Di fronte al successo di un concorso che, negli anni, ha precisato una propria fisionomia di competizione letteraria e di osservatorio sociale, l'Associazione Dialogare ha deciso, grazie ad un generoso sponsor, di raddoppiare a 2000.- franchi il premio in palio.

Il Consultorio Sportello donna continua nella sua attività di aiuto nel reinserimento professionale, con un lavoro costante e molto apprezzato dalle utenti. I colloqui, offerti ad un prezzo simbolico, permettono di affrontare il futuro, partendo dalle esperienze personali, che rivisitate possono portare a una nuova progettualità.

Il sito **www.dialogare.ch** si presenta con una nuova impostazione, che consente una consultazione più rapida. L'Associazione ringrazia Paola Minetti, che ha affrontato questa ristrutturazione con competenza e grande disponibilità. •

ISCRIZIONI E INFORMAZIONI
Associazione *Dialogare-Incontri*
via Foletti 23, 6900 Massagno
tel. 091 967 61 51, fax 091 967 61 52
e-mail: segretariato@dialogare.ch
Informazioni disponibili anche sul sito
www.dialogare.ch

Dalle pagine bianche al palato

Parole da gustare: autori e autrici entrano in cucina

L'antropologo Claude Lévi-Strauss sosteneva che il cibo e il rapporto con il cibo rientra in un sistema di comunicazione, di linguaggi e dispositivi simbolici, in cui prendono forma le strutture sociali, le distinzioni di classe e i rapporti ideologici. Cibo e cucina fanno dunque parte di un sistema di codici e di riti, costituiscono un universo dove vita e cultura si incontrano. Per la sua importanza a livello sociale e culturale, il cibo occupa un posto di rilievo anche nella produzione artistica e letteraria, specialmente nella narrativa. Numerosi anche i personaggi che gli autori hanno plasmato attorno alla passione gastronomica e che ne hanno fatto un cardine della loro personalità letteraria, basti pensare ai commissari Maigret, Montalbano, Pepe Carvalho.

Ci sono autori che danno forma e sostanza alle parole come fossero docile creta da modellare. Altri che trasformano la pagina bianca in un luogo di contaminazione dei cinque sensi, conferendo alla forza evocativa delle parole una capacità di percezione sensoriale straordinaria. Nella storia della letteratura, l'occhio di molti scrittori ha indubbiamente saputo cogliere gli aspetti della cucina che possono essere definiti, in un certo senso, spirituali.

La consumazione di un pasto è, per esempio, un momento privilegiato per comunicare, nei modi più diversi: liti, rappacificazioni, dichiarazioni, confessioni, confidenze, complicità. Il cibo è pure espressione dei sentimenti (una pietanza preparata con amore è sicuramente diversa da una preparata con indifferenza) e strumento di seduzione attraverso, per esempio, il potere evocativo di spezie, aromi, colori, profumi. Tra cibo e parola, inoltre, esiste una stretta relazione: la descrizione di un piatto può generare lo stesso incanto della narrazione di una fiaba, trascende la materia e dà spazio alla fantasia. Sentimenti, ricordi e sensazioni si accostano idealmente, rimandando a temi di scrittura, immaginario, letterarietà.

Probabilmente tutti ricordiamo *Afrodita* della cilena Isabel Allende, *La cucina di Bahia* del brasiliano Jorge Amado, *Cinque quarti d'arancia* della franco-inglese Joanne Harris, oppure *La vendetta della*

melanzana della scrittrice indiana Bubul Sharma. Nel suo libro i personaggi esprimono i loro sentimenti inseguendo ognuno il proprio destino, muovendosi tra modernità e tradizioni antiche, tra i profumi dello zenzero, del cumino, del coriandolo e delle ghirlande di fiori. Un inno alla libertà dove si alternano i cicli della vita:

Finocchio, senape, cumino e anice gettati nell'olio di senape bollente. Si sprigiona un aroma pungente, avvolge la testa di Dida e procede fino a noi. Io e il mio fratellino ci allunghiamo in avanti, attenti a non valicare la linea invisibile che separa la cucina della nonna dal resto della casa.

Nessuno ha il permesso di entrare in quel locale stretto e buio, spazzato e lavato quattro volte al giorno da Dida. (...) Si tiene discosta, ben attenta a non sfiorare il tavolo. Le sue mani pallide, che le ho visto lavare almeno cinquanta volte al giorno, si librano come libellule, e di colpo qualche delizia cade nei nostri piatti. Dida non era molto più alta di me, che all'epoca avevo dodici anni. Era così sottile che l'unico braccialetto d'oro le scivolava dal polso quando faceva il bagno. Non indossava altri gioielli; teneva quel semplice cerchietto ammassato perché, spiegava, bisogna portare un ornamento d'oro quando si muore, come dazio per Yama, il dio della morte. •

La cena letteraria di Dialogare

di Daniela Pizzagalli

La vita quotidiana è la materia prima della letteratura, che la trasfigura rendendola universale. Così su tutto quello che riguarda il cibo, che non solo ci nutre e ci dà piacere, ma entra in tutte le relazioni umane, sono state scritte pagine indimenticabili, in qualche caso emblematiche di un'intera opera, pensiamo alle celeberrime "madeleines" di Proust, il cui aroma evocativo è l'aspetto più noto della monumentale *Recherche du temps perdu*.

E Proust naturalmente non poteva mancare nella nostra cena letteraria, che si propone di accostare cibi e atmosfere diversissimi, come in un bouquet multicolore. Due sono stati i criteri di scelta: offrire un menù insolito e goloso, che riservasse sorprese imperdibili anche ai palati più raffinati, e contemporaneamente presentare pagine di indubbio rilievo letterario, che permettessero, attraverso le descrizioni gastronomiche, di immergersi nelle atmosfere create da grandi scrittori.

Si incomincerà con un piatto "di tendenza" come il tempura, accompagnato dalle riflessioni della scrittrice Banana Yoshimoto sull'atteggiamento psicologico davanti al cibo, poi con un balzo all'indietro in pieno '800 assisteremo a una cena di gala dell'aristocrazia siciliana tratta dal *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa,

coronata dal tradizionale timballo di maccheroni; per il piatto forte ci sposteremo in Irlanda dove sarà James Joyce a raccontare il rito dell'oca arrosto ripiena, e l'onore del dessert sarà suddiviso tra Marcel Proust e Isabel Allende: il primo propone la crema di cioccolato, capolavoro della cuoca Françoise, personaggio di spicco di *Du côté de chez Swann*, dittatrice del gusto che contribuirà a formare la raffinatezza di Marcel; la seconda consiglia una fresca coppa tropicale, per non aggravare troppo la già cospicua somma delle calorie. Dal Giappone alla Sicilia, da Dublino a Parigi e infine in Cile, questo giro del mondo insieme letterario e gastronomico ci dirà se scrittori e scrittrici, maestri della parola, sono anche valide guide per il nostro palato. •



Il valore dell'esperienza

L'impatto delle consulenze nei racconti delle donne

Il 2007 è stato un anno eccezionale per il Consultorio Sportello donna, che ha festeggiato il suo decimo anno di attività con grande soddisfazione, pensando alle molte, moltissime donne che ha accolto, ascoltato e sostenuto. Donne che si sono trovate in difficoltà, sia con il lavoro che nella vita privata. Ma l'aiuto offerto è stato davvero utile e efficace? Ci poniamo spesso questa domanda e siamo curiose di sapere quale evoluzione abbia avuto la vita di queste donne. Spesso però non abbiamo nessun riscontro da parte delle utenti. Per ovviare a questa lacuna l'Associazione Dialogare sull'arco di questi 10 anni ha svolto tre indagini per valutare i risultati della consulenza (garantendo l'anonimità delle intervistate). L'esito ha confermato la qualità dell'offerta, che si misura anche attraverso i cambiamenti intervenuti nella vita delle utenti grazie alla consulenza. Bisogna però considerare che i risultati della consulenza non sono immediati, ci vuole tempo affinché gli stimoli ricevuti possano dare frutti. Inoltre le donne, una volta trovata la soluzione, desiderano dimenticare il momento difficile.

Il più delle volte è "per caso" che incontriamo donne che confessano di ripensare allo Sportello, al sostegno, agli input ricevuti, e che vorrebbero comunicarcelo telefonando, scrivendo. Ma poi non lo fanno. E' quanto è successo a Giovanna. Incontrata per caso lo scorso mese di aprile in un centro commerciale, Giovanna si è subito fermata per salutarci. Era felice di averci incontrate e di poter avere finalmente la possibilità di ringraziarci. *Da tanto lo volevo fare, ma non ho mai trovato il tempo.* A noi sono bastate poche parole per ritrovare la sua storia.

Il primo incontro si era svolto nel giugno del 2002, ben 6 anni fa. Giovanna era allora cinquantenne, mamma di due figli e capofamiglia da sempre. Trenta anni di duro lavoro presso la stessa ditta nel settore della moda dove era cresciuta professionalmente. Aveva iniziato come venditrice per poi passare in ufficio e diventare responsabile del settore acquisti, con un buon salario. Era venuta al Consultorio Sportello donna in un momento di profonda crisi: voleva cambiare assolutamente professione, perché stanca della troppa responsabilità e del tipo di lavoro. Con l'aiuto della consulenza sono state

messe a fuoco le competenze acquisite e le motivazioni che la spingevano a rimettere tutto in gioco. In seguito si sono analizzati i campi dei suoi interessi e sono stati esaminati i rischi che un cambiamento avrebbe comportato. Durante i nostri tre incontri era stato elaborato un bel curriculum, cosa che le aveva fatto un grande piacere. Aveva poi inviato alcune lettere di candidatura spontanea nel suo settore professionale. Ma il suo grande desiderio era quello di trovare un lavoro di "cura" nell'ambito del settore socio-sanitario.

Oggi Giovanna ci racconta di aver avuto successo con il suo curriculum e le sue lettere. Diversi possibili datori di lavoro l'avevano convocata e l'avrebbero assunta. Ma proprio quei colloqui l'avevano convinta a proporsi altrove. Da ben 5 anni è attiva come ausiliaria di cura presso un servizio di Aiuto domiciliare, è molto soddisfatta del suo lavoro e, malgrado qualche sacrificio dovuto ad un salario più contenuto, non rimpiange la sua decisione. Giovanna ci conferma che la consulenza assicurata in un momento per lei di grande disorientamento, è stata determinante per dare una svolta alla propria vita. •

P r e m i o D i a l o g a r e 2 0 0 9



Il testo, in lingua italiana, inedito e della lunghezza massima di 3 cartelle (10'000 segni inclusi gli spazi) è da inviare entro il **15 dicembre 2008**

per e-mail: segretariato@dialogare.ch
per posta: Associazione Dialogare
Via Foletti 23
CH-6900 Massagno

I testi sono ricevuti e raccolti dalla segreteria di Dialogare e consegnati in maniera anonima alla giuria così composta:
Ovalda Varini, psicoterapeuta, presidente, Lugano
Daniela Pizzagalli, scrittrice, Milano
Luciana Caglio, giornalista, Lugano
Monica Piffaretti, giornalista, Bellinzona
Franca Tiberto, giornalista, Lugano
Luciana Tufani, editrice, Ferrara

Il materiale inviato rimane proprietà di Dialogare.

Premio unico Fr 2'000.-

Premiazione: 8 marzo 2009

La maternità e il pensiero

“Cuore di mamma” e “testa di mamma”

Nel 1989 una filosofa femminista, Sara Ruddick, pubblicò un volume dal titolo “Il pensiero materno”. La sua prospettiva era che il pensiero nasce e si forma in base alle pratiche che la gente esercita: anche il pensiero materno dunque, che emerge e si modella su quel che le madri fanno. Fanno in prima persona o anche soltanto osservano in comportamenti altrui, ci chiediamo cercando di sviluppare, due decenni dopo, le sue importanti intuizioni? L'essere/fare le madri, il condividere in prima persona e in tutte le sue fasi l'esperienza della maternità, è essenziale alla comprensione e all'esercizio del pensiero materno? No, se importante è non quello che le madri sono bensì, come abbiamo detto, quello che le madri fanno.

Questo vuol dire che esperienze di vita materna non provocano una mentalità accessibile unicamente a chi abbia concepito, partorito e allattato bambini. Come infatti non è necessario essere nomadi che corrono per la steppa o il deserto per intuire il senso della corrente di pensiero del nomadismo filosofico, così non è indispensabile alla comprensione e all'esercizio del pensiero materno il condividere in prima persona e in tutte le sue fasi l'esperienza della maternità.

La trappola delle etichette

Questa premessa è importante perché protegge il “pensiero materno” dal rischio di diventare essenzialista, ovvero di rispecchiare una presunta essenza o natura femminil-materna, sempre buona per etichettare le donne sotto i ruoli e le funzioni che la allontanano dal pensiero razionale e astratto per relegarla nella sfera del concreto e dell'affettivo. Il pensiero materno non suppone che le donne pensino in modo diverso perché possono generare bambini; non sostiene che la natura fornisca le donne di un'essenza cognitiva specifica in relazione al loro apparato riproduttivo e nemmeno sta a dichiarare che esiste un modo tipico di ragionare delle donne perché donne, né che la testa delle donne sia piena di “pensi di donne”, o peggio sia piena di vento, come voleva Flaubert (“il y a du vent dans la tête des femmes”).



Appellarsi al pensiero materno significa semplicemente constatare che le pratiche nelle quali le madri sono impegnate sollecitano determinate facoltà e danno luogo a particolari stili di vita e di pensiero che è possibile riconoscere e adottare anche in assenza dell'esperienza diretta. Quali siano le pratiche nelle quali sono impegnate le madri e quali facoltà, abilità e capacità esse sollecitano e che importanza hanno per la filosofia? Ma prima un'altra domanda: perché la filosofia? Perché la filosofia in tutta la sua storia, a partire da Socrate, si è impadronita del processo generativo e lo ha trasformato da fenomeno fisico a discorso metaforico, assegnando creatività e maternità delle idee (vere, importanti, eterne, astratte) alla mente maschile, e lasciando la generazione di figli (caduchi, umili, mortali, concreti) alle donne.

Se vogliamo seguire il parallelismo tra stili di vita e stili di pensiero, forme di vita e forme di conoscenza, il sapere materno ci si presenterà con le caratteristiche di attenzione e amore, vincolo, legame e vicinanza. Dalla pratica materna nascono e si sviluppano modi specifici di concettualizzare, ordinare e valutare il mondo, in quanto l'esperienza della maternità (concepimento, gravidanza, parto, allattamento, crescita, assistenza ed educazione della prole) sviluppa capacità intellettuali, giudizi, riflessioni, valori e attitudini metafisiche di tipo particolare. Centrali al pensiero materno saranno soprattutto, come ben individua Sara Ruddick, le forme di attenzione e di amore che le madri praticano.

Il valore dell'amore

Se possiamo accettare l'amore attento o l'attenzione amorosa quali basi fondanti del pensiero materno, non dobbiamo però nemmeno dimenticare altre importanti forme di espressione di tale pensiero: se al “cuore di mamma” pertengono amore e attenzione come anche cura, relazione, vincolo, emotività, calore etc., alla “testa di mamma” fanno capo altre capacità, dalle precedenti stimulate: programmazione, coordinamento e organizzazione (ogni madre, ha in mente gli spostamenti e le intenzioni di tutti i membri della famiglia). Altro che “vento” nella testa delle donne. Nella testa delle donne e delle madri in particolare c'è una solida impalcatura di sostegno e controllo, una capacità di pensiero in grado di organizzare e gestire e fare molte cose in una volta: una creatività forte e determinata non ostacolata ma addirittura stimolata dalla presenza dei figlioli e dall'osservazione dei piccoli esseri umani che agiscono in funzione di uno scopo da conseguire all'interno di un contesto sostanzialmente sociale di traguardi e cognizioni. Nella “testa di mamma” infine trovano posto anche la flessibilità, la mobilità, la capacità di adattamento a situazioni improvvise e oltre a ciò, la mirabile disposizione a tenere costantemente aperto ai figli un settore della mente, quella specie di collegamento sempre acceso ben noto alle madri tutte. •

Credere nel congedo paternità

Una nuova tappa per raggiungere la parità

L'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU) nel 2002 lanciava la campagna "Fairplay-at-Home", per promuovere una nuova ripartizione dei ruoli tra le coppie e tra i genitori, allo scopo di raggiungere una condivisione delle responsabilità per il lavoro domestico, familiare e professionale. In essa affermava che *l'assicurazione maternità, la parità salariale tra donne e uomini, un'offerta sufficiente di possibilità di accoglienza dei bambini all'esterno della famiglia, nonché la disponibilità delle datrici e dei datori di lavoro a offrire anche agli uomini la possibilità di lavorare compatibilmente con le esigenze della famiglia rappresentano altrettante premesse determinanti per poter ripartire in modo equo il lavoro retribuito e non retribuito tra i sessi.*

Il tema è oggi più che mai d'attualità. Studi scientifici svolti sull'argomento dimostrano infatti come le donne, pur avendo un'attività lucrativa fuori casa, si assumono, nel tempo libero, gran parte dei lavori domestici e dei lavori per la famiglia (il rapporto di ore investite dai padri e dalle madri nei lavori domestici è di 1 a 3). In presenza di figli non ancora scolarizzati, e considerato che il padre continua a lavorare a tempo pieno, le madri riducono sensibilmente l'attività professionale. E diminuire la percentuale di lavoro retribuito significa dover accettare mansioni poco interessanti, con conseguente diminuzione dello stipendio, e rinunciare alle possibilità di carriera. Questa nuova situazione porta molte donne ad abbandonare l'attività retribuita.

A livello nazionale in questi ultimi anni ci si è dati da fare per promuovere l'uguaglianza tra i sessi, penso in particolare all'entrata in vigore dell'assicurazione maternità e della Legge federale sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia.

L'assicurazione maternità dal 1° luglio 2005 è diventata realtà. Ne beneficiano tutte le donne che svolgono un'attività remunerata, siano esse dipendenti o indipendenti. Un congedo maternità di 14 settimane non è molto rispetto a quanto si fa nelle nazioni dell'Unione Europea

(UE), ma è parecchio rispetto alla confusione che vigeva prima in Svizzera.

Le grosse e medie aziende, generalmente attente e consapevoli che una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia si riflette positivamente sul clima di lavoro e quindi ha ricadute positive sull'azienda, sarebbero comunque riuscite prima o poi a trovare il modo per finanziare il congedo maternità; molto più difficile e in alcuni casi addirittura impensabile sarebbe stato pretenderlo dalle piccole imprese.

La decisione a livello nazionale ha avuto il merito di mettere fine a queste disuguaglianze.

Ed ora è il turno del congedo paternità. La Svizzera è in ritardo rispetto ai paesi dell'UE. La Consigliera federale Doris Leuthard, a pochi mesi dal suo insediamento a Palazzo federale, aveva proposto un congedo paternità prolungato per i dipendenti del suo dipartimento, sollevando un putiferio. La sua proposta non era una novità: già nei primi anni del 2000 si era parlato di questo tema, ma il mondo politico non lo aveva recepito, ritenendolo una questione che va risolta dall'economia.

Tuttavia, un cambiamento sociale è avvenuto e non si può far finta di niente. I neo-papà vogliono da subito, legittimamente, vivere l'esperienza di genitore, stando al fianco della propria compagna, aiutandola in un momento per lei molto impegnativo, instaurando una relazione più intensa con i figli. Così il congedo paternità è ritornato prepotentemente alla ribalta. Grazie alla presentazione di due atti parlamentari (mozione Nordmann e iniziativa parlamentare Teuscher) che sollecitano un congedo paternità con modalità di finanziamento simili a quello della maternità, il tema è entrato nelle aule del Parlamento federale. E' di pochi mesi fa la dichiarazione di sostegno alla questione da parte di associazioni femminili, sindacati e dell'associazione mantello maschile männer.ch.



Il dibattito è riaperto e c'è da scommetterci che occuperà ancora per parecchio tempo il mondo politico ed economico prima che si giunga ad una decisione su scala nazionale.

Nel frattempo, alcune ditte ed amministrazioni pubbliche hanno introdotto un congedo paternità su base volontaria. Ma questo non basta.

Com'è stato il caso per il congedo maternità, sono convinta che occorrerà una decisione a livello nazionale per garantire un trattamento uguale per tutti i padri, per una vera politica di promozione della famiglia.

Il congedo paternità rappresenta un altro tassello che, se accolto, si aggiungerà alle premesse poste dalla campagna "Fairplay-at-home". •

Fonti:

S. Strub e T. Bauer, *Come è ripartito il lavoro tra i sessi? Un'indagine sulla ripartizione del lavoro non retribuito e retribuito nelle famiglie in Svizzera e nel confronto internazionale*, UFU, 2002

F. Losa e P. Origoni, *Tra famiglia e lavoro. L'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*, Ufficio di statistica del Cantone Ticino, 2004

Nuova primavera per mamma Elvezia?

Secondo le statistiche più bebè in arrivo

In punta di piedi le statistiche nazionali del 2007 confermano che qualcosa fra le pieghe della demografia si sta muovendo. Niente di rivoluzionario, solo un piccolo movimento al rialzo della natalità: dal 1,44 all'1,45 per cento contro l'1,39 del 2002. Un movimento che accentua il mini-trend statistico avviato a partire dal 2005 e che concretamente fa segnare un +1100 bebè per il 2007. Una direzione confermata anche dai primi dati disponibili del 2008. Ma quel piccolo movimento già intriga. Sì, perché alcuni esperti ritengono che non vada ascritto unicamente allo sprint finale di alcune quarantenni nate negli anni del baby-boom.

Tale trend potrebbe invece nascondere un più profondo cambiamento di valori. VA-LO-RI, caspita che parola impegnativa. La si cita sempre quando i valori sono stati persi e si devono riconquistare: qui stanno tornando. Altri paesi europei – come l'Italia, la Francia, l'Inghilterra – anch'essi per anni inchiodati a tassi di natalità molto bassi e al ribasso, già hanno cominciato a invertire la rotta attorno alla soglia dell'anno Duemila. Altri paesi, baciati da politiche familiari degne di questo nome da anni (come lo sono notoriamente quelli nordici), sono ancora più avanti. Ma ecco che finalmente anche mamma Elvezia starebbe per risvegliarsi a nuove primavere.

Perché? Le ipotesi che qui e là abbiamo letto per prepararci ad interpretare la nuova scintilla statistica sono varie e, a nostro modo di vedere, molto interessanti. La prima è semplice e forse la più vera: di questi temi – famiglia, figli, maternità, natalità, ecc. – si dibatte molto per spingere la politica ad accorgersi maggiormente dei mutamenti sociali in atto che, dagli oggi dagli domani, cominciano ad essere davvero percepiti da una larga maggioranza della classe politica soltanto in questi ultimi anni.

Emancipazione e famiglia

La mia impressione è che prima si è data la precedenza all'emancipazione femminile come tale, lasciando in secondo piano la dimensione familiare. Inoltre, le richieste pressanti delle famiglie venivano giudicate da un punto di vista ideologico: solitamente le si considerava troppo a sinistra e quindi non in sintonia con una

visione di società più conservatrice che voleva tener fuori lo Stato dalla famiglia. Ergo le risposte erano: niet e niet. Poi qualcosa è cambiato nella percezione dell'evoluzione in atto. Ci si è accorti che non si trattava di ideologia, ma di richieste molto pratiche di intervento e sostegno, laddove di sostegno non ce n'era più, venendo a cadere le vecchie strutture sociali di famiglie classiche con i nonni sulla porta pronti ad intervenire e assistendo alla nascita di parecchie – una su due – famiglie frammentate. La politica ha quindi cominciato seriamente a rispondere presente: si può fare ancora molto, anzi si deve fare ancora molto, ma nel cantiere sono finite alcune cose importanti come l'assicurazione maternità, gli assegni per i figli, e i programmi per stimolare la nascita di strutture per la presa a carico dei figli mentre la mamma lavora. E anche se, come detto, si deve andare avanti, quel po' di strada fatta – e soprattutto il fatto medesimo che di questi problemi tanto si parli – sta modificando la considerazione della donna (e dell'uomo) sulla famiglia. Non più aut aut, non più solo fastidi, non più ostacolo, non più blocchi psicologici e paura di passare da incerti acrobati sul filo teso fra una vita e l'altra. No, l'idea che sia possibile conciliare i due mondi sta facendosi largo. Non oserei dire che i figli sono tornati di moda, e non vorrei – ho letto anche questo – che fossero certe ostentate maternità hollywoodiane a far pensare che "figli è bello". Spero vivamente e penso che vi siano delle motiva-

zioni molto più concrete della bella Angelina Jolie col pancione. Motivazioni per le quali generazioni di donne e anche uomini si sono battuti, anticipando i tempi e la comprensione dei fenomeni in atto e tenendo duro quando la politica era più sorda.

Il ruolo del padre

Una seconda spiegazione riguarda il ruolo del padre: anche qui – studi sono in corso – mettersi in gioco e assumere un ruolo attivo fra le mura di casa e nell'educazione dei figli fa meno paura. Anzi, diventa una tentazione che può aprire un'esperienza forte che compete meglio con scelte più individualistiche. La terza spiegazione letta si limita a constatare il ritorno di valori più tradizionali che coincide con un trend occidentale, avviato negli Stati Uniti dopo l'11 settembre. Chissà? Possibile che tali avvenimenti possano, oltre che sconvolgere la geopolitica e far sì che il Novecento in quattro e quattr'otto sia stato sepolto, modificare tanto nel profondo anche le masse di esseri umani spingendoli a riconsiderare le loro più strette relazioni? Non lo so. Mi colpisce anche solo l'ipotesi di una tale motivazione. Se son rose... fioriranno. Solo i prossimi appuntamenti con la statistica sapranno confermarcelo. •



Un ritratto tra i ricordi

Diverse iniziative in memoria di Carla Agustoni

Un premio giornalistico, una mostra su quarant'anni di grafica (dal 27 settembre al 2 novembre 2008, Dazio Grande, Rodi Fiesso). Due iniziative diverse ma che vanno nella stessa direzione: ricordare la figura di Carla Agustoni. Il testo che segue è stato scritto su richiesta dell'Associazione Aiuto Medico al Centro America (AMCA) che ha deciso di intestare a Carla un premio giornalistico biennale.

Ho accolto con piacere il compito di curare una presentazione di Carla, ma confesso che mi è un po' difficile separare i ricordi personali dal suo percorso politico e umano. So bene che Carla si aspetta da me una presentazione asciutta, sobria, senza elogi, senza toni encomiastici, senza slanci commemorativi. Mi direbbe, con la sua acuta ironia e il suo grande senso dell'umorismo, di non usare toni da funerale.

Da come me la ricordo, non sopportava l'enfasi, le ridondanze. Con se stessa era fin troppo modesta, ma con gli altri di una straordinaria generosità. Nei tanti bellissimi ricordi raccolti nell'ultimo numero del Correo di AMCA, emerge in modo cristallino la personalità di Carla. Attiva in diverse associazioni umanitarie e di aiuto sociale (tra le quali Amnesty International e Helvetas), è stata appunto anche presidente di AMCA.

Nata ad Asti, durante la guerra si rifugia con la madre in Ticino a causa dei bombardamenti. Grafica di formazione e titolare di uno studio grafico insieme alla compagna di sempre Ursula Snozzi, Carla Agustoni dedica una parte importante della sua vita alla politica. Dopo aver militato nel movimento femminista, nel 1977 aderisce al Partito Socialista Autonomo (PSA), entra nella redazione di "Politica Nuova" – l'organo ufficiale del PSA – di cui assume il ruolo di caporedattrice dal 1986 al 1991. Eletta in Gran Consiglio nel 1979, ne diventa la presidente nel 1992. Negli anni di Gran Consiglio riesce a tessere alleanze trasversali, specialmente nella difesa dei diritti della donna, che sfociano in risultati concreti, come l'"Iniziativa 8 marzo" (10 dicembre 1990) che chiedeva l'istituzione di un Ufficio per la condizione femminile.

Ricordo quando ho creato "l'interpartitica femminile" – spiega in un'intervista Carla – cioè un'unione di tutte le donne del Gran Consiglio attorno a temi che ci riguardavano tutte e tutti: gli asili nido, una maggior sensibilità nell'ambito delle scelte professionali a favore delle donne, l'obbligatorietà della firma della donna nella dichiarazione d'imposta, la creazione dell'Ufficio per la parità, una nuova legge sulla famiglia e tante altre iniziative ci hanno viste unite (quasi sempre tutte) creando persino un po' di sconcerto nei colleghi maschi.

Attenta alla formazione delle giovani donne e sostenitrice di una reale parità nella vita professionale, Carla ha ideato e realizzato "Lei lo fa!", un prezioso materiale didattico per l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale nel quadro di un progetto nazionale. Consapevole che le ragazze sono ancora tremendamente condizionate nella scelta del loro percorso formativo da vecchi stereotipi e da una rigida divisione di genere, ha voluto rompere gli schemi invitando le ragazze a scegliere opzioni considerate, a torto, "maschili".

Carla Agustoni è sempre stata un passo davanti agli altri. Tante idee, tante intuizioni – anche politiche – e una grande capacità progettuale che le veniva da una forza creativa fuori dal comune. Una creatività spesso al servizio di una causa concreta a cui si dedicava anche senza chiedere un solo centesimo. Molto profilata come donna di sinistra e femminista, convinta nel difendere le sue idee, Carla non è mai stata dogmatica, chiusa o rigida sulle proprie posizioni. Nel mondo politico e nella società civile ha del resto saputo conquistare unanime rispetto e ammirazione per la sua onestà intellettuale, la sua grande capacità di ascolto, il suo profondo rispetto delle idee altrui e per quella sua irripetibile eleganza anche nel contrastare gli avversari politici.

Carla è sempre stata dalla parte dei più sfortunati, dei poveri tra i poveri, di cui non ha mai mancato di sottolineare la grande dignità. La sua militanza in favore dei Paesi in via di sviluppo si è tradotta nell'impegno ai vertici di AMCA e di Helvetas, associazioni a cui ha dato il meglio di se stessa in termini professionali e umani. Il Correo, l'organo informativo di AMCA, porta infatti la sua impronta, chiara, lineare, diretta. Per diffondere articoli e contributi che parlassero di temi terzomondisti, era capace di bussare a tutte le porte degli organi di informazione più letti, cercando di facilitare il più possibile il compito dei giornalisti e delle giornaliste. Lei stessa aveva, del resto, una bella penna: agile, scorrevole, saggia, capace di coniugare emozione e ragione, denuncia e analisi. Nel Correo di AMCA viene riproposto un suo contribu-

Premio giornalistico

Un premio giornalistico alla memoria di Carla Agustoni. Con questa iniziativa l'Associazione Aiuto Medico al Centro America (AMCA) vuole rendere omaggio alla figura di Carla Agustoni, presidente dell'associazione dal suo inizio (1985) che con la sua tenacia ha spronato alla voglia di lottare. Sia come grafica che come presidente, ha sempre lavorato con serietà e convinzione per un mondo diverso, più giusto e più uguale. Attenta alle problematiche dei Paesi in via di sviluppo, Carla Agustoni ha sempre messo al centro del suo pensiero e delle sue azioni, i valori umani.

Il premio, con scadenza biennale, è destinato a coloro che lavorano negli o per gli organi di informazione della Svizzera italiana. Il premio si indirizza tanto a chi opera nella carta stampata, quanto a chi lavora nel campo audiovisivo dei media elettronici (Radio, TV). E' aperto a opere narrative che, nella piena libertà d'espressione artistica, si dimostrino sensibili ai valori umani e tendano a divulgarli attraverso le lettere o le immagini.

Per ulteriori informazioni e dettagli sul concorso:

www.amca.ch



to scritto per "laRegioneTicino" al rientro dal suo viaggio in Nicaragua, che rende bene l'idea della facilità con cui sapeva comunicare.

Carla era una donna reattiva. Sapeva cogliere l'attimo. Ma non per se stessa, quanto piuttosto per una causa. Mi ricordo quando il Burundi e il Rwanda erano sprofondata in una guerra sanguinosa e le immagini dei massacri e del genocidio entravano nelle nostre case. Nel giro di poco tempo aveva contattato e coinvolto i colleghi grafici nell'allestimento di una cartella di stampe numerate, da mettere in vendita per raccogliere fondi destinati a un progetto ticinese nel Burundi.

E quando la ex Jugoslavia era ancora scossa dalle atrocità della guerra, aveva dato una mano al giornalista italiano Piero del Giudice contribuendo a vendere dei centrini all'uncinetto fatti dalle donne di Sarajevo. Era venuta alla Regione, nell'ufficio dove lavoravo, e con il suo bel sorriso mi avevo detto: *Ho qui qualcosa di molto bello, ma veramente bello* (e il sorriso si fa sempre più ampio) *anche se so che non è il tuo stile*. Mi lascia una

decina di centrini e mi chiede di aiutarla a venderli. E prima di uscire, un ultimo sguardo con il solito sorriso di chi ha incastrato dolcemente una complice: *Lo so che per le donne di Sarajevo ti darai da fare*.

Scegliere tra i ricordi, davvero, non è per nulla facile. Non posso però omettere di citare il suo impegno, accanto a quello del marito Alberto, nella nascita e nel sostegno al giornale "Il Quotidiano" diretto da Silvano Toppi, dove ho compiuto i miei primi passi da giornalista. E come non ricordare quando ha difeso a spada tratta l'altra sua creatura, il settimanale "La Sinistra". Un'esperienza editoriale che sul finire si è tradotta, per Carla, anche in amarezza e delusioni.

Carla Agustoni non ha avuto figli, è vero, ma per alcune persone è stata davvero una madre, con quella sua naturale predisposizione e capacità di prendersi cura dell'altro: un grande dono della natura. Nel libro *Il pensiero materno* della filosofa femminista Sara Ruddick, viene descritto il sapere materno con quelle sue caratteristiche di attenzione e amore, vincolo, legame e vicinanza che Carla ha coltivato e trasmesso a tutte e a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarla e di conoscerla.

L'ultimo lavoro a cui si è dedicata fino all'ultimo respiro, parla proprio anche di maternità. La pubblicazione dell'Associazione Dialogare-Incontri *Donna Lavoro Maternità* è stata infatti un'idea di Carla, per la quale era fondamentale riflettere su come le donne possono riuscire a sciogliere i nodi legati alla conciliazione tra famiglia e lavoro. Un tema di assoluta attualità, di cui Carla ha saputo anticipare l'importanza anni prima.

Nella sua casa di Giubiasco – con quell'incantevole giardino che mi ricorda quelli delle favole, pieno di angoli misteriosi e di improbabili nascondigli – abbiamo rifatto il mondo un centinaio di volte, abbiamo riso, abbiamo spettegolato, abbiamo discusso di come coltivare le gardenie. Conosceva il mio spirito irrequieto; così capace di empatia, mi sono fatta consolare e incoraggiare un sacco di

volte. Sapere di condividere con lei una comune visione delle cose – e delle persone – mi ha fatto sentire meno sola. Carla c'era sempre, ma con una discrezione e una delicatezza fuori dal comune.

Poi un giorno mi arriva una "mail" nella quale mi comunica di avere un cancro e scrive: *Non sono né la prima, né l'ultima, quindi è meglio che non la faccio troppo spesso*. Sono quelle notizie che non vorresti mai ricevere. E alla mia reazione di estremo sconforto, è stata ancora lei a tirarmi su di morale e a prestare ascolto persino alle mie arrabbiate legate ad alcune vicende del Partito socialista, di cui è stata incontestabilmente una Grande Signora. Non ha mai smesso di ripetermi: *Continua ad essere fedele a te stessa. In te non c'è nulla di sbagliato*.

A me, come a tante e tanti altri, Carla manca tantissimo.

Concludo con una sua riflessione (1999) – una di quelle che resistono ai segni del tempo – sulle persistenti disparità tra donne e uomini. *Vecchia storia? Eh, no, storia recente, molto recente. Eppure non si deve mollare: siamo o non siamo la repubblica dei piccoli passi? Io dico sempre che con la testa mi piace stare nelle nuvole dell'utopia, e con i piedi mi adatto alla marcia dei piccoli passi. Ma mai cedere nemmeno un millimetro di terreno conquistato. È stato troppo faticoso!* •

Deboli pensieri per intense sollecitazioni

A margine del seminario di Diotima

Il pregio di un titolo è anche il suo vizio e non sempre l'uno annulla l'altro. Questa strana dialettica, posta dal lavoro del pensiero dubitativo, risolve ammettendo il contrario: da qui nasce, alla lettera, il contraddittorio, luogo dove il pensiero prolifica in relazione ad altri pensieri. In linguistica è detta *relazione partecipativa*. Il pensiero dubitativo amplifica la domanda con altre domande, da quella sollecitate e da queste implicata in nuove interrogazioni. Piuttosto che servire la risposta, il pensiero dubitativo, in virtù o per vizio del dubbio interlocutorio, pone un limite all'enunciazione apodittica con una sorta di chiusura/apertura circoscritta sovente dalla particella congiuntiva di obiezione "ma". Giacché obiettante, il pensiero dubitativo veicola anche il tratto del pensiero obiettivo, scartandone la presunta neutralità che, non solo per gioco di parole, neutralizza il pensiero *tout court*: il corpo del pensiero vive nel corpo di carne e di parola di chi lo esprime. Nella ricerca della verità tener conto della differenza sessuale, che non combacia con la differenza di genere, resta imprescindibile. La filosofia (pensiero e parola l'accorpano) perde, a suo vantaggio, lo statuto di *essere un sapere dotato di supervisione e viene assunta come disciplina del pensiero sempre disposto a ricominciare da capo e a cercare il nuovo fra il molto che è rimasto "indietro"*, scrive Muraro (Micromega, n° 6, 2006). Mi preme evidenziare la qualità debole del pensiero: in essa avverto la forza della disposizione a ritentare gli inizi. È come avvalersi di una leggerezza da permetter(c) di saltare, di fare la spola, con radicamento di desiderio e con fedeltà al sentire, dalla passione alla politica, dalla riflessione alla pratica, dall'uno al due, dal personale all'impersonale. Stare sulla contraddizione, sostenere il vuoto che la contraddizione svela, lasciandolo intravedere mezzo di trasporto, sono insegnamenti senza didattica colti nella politica del simbolico, elaborata e nutrita da quello che in Italia viene chiamato *femminismo della differenza*.

Ripensando al Grande Seminario di Diotima dello scorso inverno con l'intento di scriverne per *Donneoggi*, è a partire dal suo titolo che mi viene da dire quello che scrivo. Si tratta di un titolo che custo-

disce il tesoro dell'ambiguità: recita l'inizio di una verità da svolgere senza concludere, da riproporre in quanto *impasse* e non come soluzione. La citazione che fa da titolo è di Luigi Meneghello, scrittore dal linguaggio poetante, cultore, se non addirittura amante, del dialetto (vicentino il suo), con l'intuizione che vi sia un legame significativo tra ricerca linguistica ed esperienza politica: *La lingua materna dà accesso immediato alla autentica sfera della realtà, ma anche alla follia*. Da sottolineare il "ma" implicativo delle due sfere. Attraverso gli incontri del Seminario, il richiamo alla follia è avvenuto considerando la follia uno stato d'essere, forma reale e simbolica di condizioni d'esistenza nella vita pubblica e privata. Tale richiamo si è spinto oltre la considerazione della follia concepita in chiave psichiatrica e/o in quella dell'epidemiologia clinica. La non corrispondenza fra l'approccio filosofico e quello medicopatologico è promettente per ottenere guadagni nell'uno e nell'altro ambito.

L'uso politico del linguaggio

D'altra parte il lavoro delle filosofe di Diotima scommette sull'uso politico del linguaggio: *Parlare la lingua materna, come ci ha aperto immediatamente un mondo da piccoli, così ci può ora riallacciare al reale nella sua intensità*, riporta lo scritto di presentazione al Seminario.



Perché questo tema? – si legge ancora –, *Per una sofferenza di un mondo vissuto e percepito sempre più irreale, finto. Forse le troppe mediazioni nel lavoro, nella burocrazia, per le troppe informazioni e scelte, per una moltiplicazione infinita di regole. Troppi passaggi nel nostro scambio con il mondo, senza che ve ne sia una necessità o senza che noi riusciamo a capire*. Da psichiatra e analista qual è, Cristina Faccincani non si è lasciata tentare di definire la follia nella cornice che la sua competenza professionale le avrebbe adeguatamente offerto. Il suo discorso ha mantenuto l'impostazione filosofica e ambivalente utilizzando per titolo del testo un verso di Shakespeare, *Udir con gli occhi*. Sinestesia e figura d'ossimoro evocano la realtà degli inizi, quando la lingua materna si impara imparando a parlare e dove lo spaziotempo della coppia creatrice di mondo (madre o chi per essa e creatura) è giocato sull'oscillante equilibrio fra cose e parole. La scelta di ricondurre il tema della follia alla lingua corrente ha reso possibile precisare in altri termini la psicopatologia della vita quotidiana: chi può dirsi del tutto fuori da demoni e deliri, anche se essi si manifestano nella "normalità" con un grado di lacerazione minore rispetto a quelli presenti nella malattia mentale? D'altro canto i guadagni simbolici e reali si raggiungono in relazione con altri/e e arrivano nel punto in cui si perdono le certezze del proprio io. Il guadagno è accettare che altro capiti, incompreso e incomprensibile, ma lì già presente. Sulla scia di questo pensiero concludo elencando i titoli intermedi del Seminario. Mi piace credere che chi li legge con un po' di interesse non rimanga indifferente ai dubbi che essi sollecitano, che avverta un certo non sapere di sapere e che abbia la generosa fiducia di mettere in circolo perplessità, domande e parole per dirle. •

Fonti:

C. Zamboni, *Chi tiene il filo?*; W. Tommasi, *Soglia*; K. Rutschky, *La realtà cifrata*; L. Muraro, *Le Signore del gioco*; M. Terragni, *C'è politica all'Esselunga*; A. Buttarelli, *Politica dell'altro mondo*; C. Faccincani, *Udir con gli occhi*.

«Tanto sei femminista»

Dalle parole che non sono mai innocenti al senso di giustizia

Non è un insulto. Ma mi fa lo stesso effetto sgradevole delle gomme da masticare calpestate d'estate. Rimangono appiccicate alle suole e ci vuole un po' per liberarsene. "Tanto sei femminista" è la frase che usa mio fratello, 20 anni, quando vuole chiudere una discussione che lo imbarazza. Le qualità della donna ideale? I sessi nel mondo del lavoro? L'organizzazione della famiglia? È come se dicesse: *So già quello che pensi; so già che non sei d'accordo con me; non vale la pena parlarne... tanto sei femminista.*

Ecco, il problema è che lui del femminismo non sa nulla. Nemmeno io, alla sua età. Era un concetto che associavo a reggiseni bruciati, mancanza di eleganza e voglia di mettersi in mostra. Il femminismo mi stava antipatico. Eppure per tutti ero – e sono – femminista. Nella mia ignoranza, credevo di ragionare in termini di giustizia. Le donne valgono meno degli uomini? Non mi sembrava giusto. I miei compagni maschi a scuola si divertivano con la chimica e noi ragazze al posto degli "esperimenti scientifici" eravamo obbligate a sferruzzare e cucinare? Non mi sembrava giusto. Ma non mettevamo questo mio giudizio nel solco di una tradizione femminista.

Per certi versi, il senso d'estraneazione è rimasto ed è intimamente legato alla parola, a quella radice che sembra escludere gli altri, i maschi, quasi il conflitto fosse inevitabile e ciò che va bene per le une è necessariamente un male per gli altri. Non è così; ma è curioso constatare come certi schemi di pensiero ci rimangano addosso – la cicca, appunto – e scattino in una serie di associazioni automatiche anche quando da tempo abbiamo imparato a differenziare i nostri giudizi. Io ho cominciato a farlo tardi, quasi per caso. Un primo barlume verso i 18 anni, lezione di storia, rivoluzione francese, Olympe de Gouges che di fronte alla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino esclama: *E i diritti delle donne e delle cittadine?* Sono stata obbligata a constatare che certe rivendicazioni, per quanto giuste, non sono un'ovvietà e che dalla rivendicazione al consenso sociale possono passare degli anni. Provo sempre un brivido quando penso che se fossi

nata appena cinque anni prima, nel 1970, avrei visto la luce in una Svizzera che ancora negava il diritto di voto alle donne.

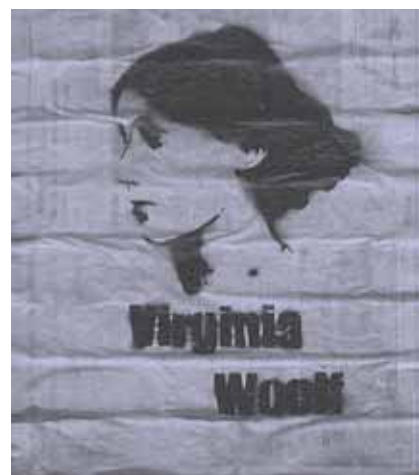
Negli anni, poi, ci sono stati altri incontri con donne del passato. Un'amica, all'università, mi regalò *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir. Ho ancora la dedica: *Per aprirti la via verso l'approfondimento dell'unico, vero pensiero rivoluzionario, ovvero il femminismo.* Non ricordo con esattezza, ma credo di aver sorriso di fronte a quella fiducia nel pensiero femminista. Sicuramente sono scoppiata a ridere alla seconda parte della dedica: *Non ci accontenteremo dell'uguaglianza, perché noi siamo superiori.* Una battuta, certo, un modo di alzare la mira. Forse lei – cresciuta in città, in un ambiente di sinistra, con almeno una zia emancipata e laureata – era in una posizione migliore della mia per capire che sì, il diritto di voto era arrivato, ma che molte altre rivendicazioni erano rimaste lettera morta.

Affermare la superiorità femminile era un tentativo per ridurre la distanza, almeno quella percepita, dal vero obiettivo che, per quanto mi riguarda, risiede nel rifiuto della gerarchizzazione delle caratteristiche fisiche e psichiche dei sessi. Non si tratta di difendere una qualsivoglia superiorità maschile o femminile – non nel mondo del lavoro e nemmeno nella gestione della famiglia e dei figli – ma di cercare sempre la soluzione non discriminante, quella che rispetta il più possibile l'interesse di tutti, e non solo di una delle parti in causa. Ecco, da questo punto di vista, la nostra società ha ancora del cammino da compiere.

All'inizio del *Secondo sesso* Simone de Beauvoir afferma di avere esitato molto a scrivere quel libro: la querelle del femminismo aveva già fatto colare abbondanti fiumi d'inchiostro. *Eppure se ne parla ancora*, constatava de Beauvoir. *E non mi pare che le voluminose scempiaggini scritte nel corso dell'ultimo secolo abbiano fatto molta luce sul problema.* Sono passati quasi sessant'anni... eppure se ne parla ancora. Per lavoro, mi è capitato recentemente di occuparmi di Emilie

Kempin-Spyri (1853-1901), la prima donna svizzera laureata in giurisprudenza, e delle prime studente di medicina, per lo più russe, dell'Università di Zurigo. Leggendo le loro storie, le loro rivendicazioni, mi è capitato più di una volta di sobbalzare dicendomi: è ancora così. Come quando Kempin-Spyri – tutta una vita passata a difendere il suo diritto di studiare ed esercitare una professione – osserva che bisognerebbe dare valore anche al lavoro che le donne – allora solo le donne – svolgono in casa.

Se constatare queste cose significa essere femminista, allora sì, sono femminista. Io preferisco pensare che combattere le discriminazioni – e non solo quelle legate al sesso – sia una cosa giusta. Da fare insieme, uomini e donne. Perché, come scriveva Virginia Woolf in "Una stanza tutta per sé", *c'è sempre un punto, dietro la testa, della grandezza di uno scellino, che non si riesce mai a vedere da soli.* •



Persistenti discriminazioni

Donna & Lavoro: 10 anni di Consultorio giuridico

Nel corso del 2007 il Consultorio Giuridico Donna & Lavoro ha festeggiato i suoi primi 10 anni di attività. Tale servizio è nato infatti, nel 1997, dalla volontà del comitato della Federazione Associazioni Femminili Ticino.

Ricordiamo che nel 2007 la Federazione, oltre ai dieci anni del Consultorio, ha potuto festeggiare anche il cinquantesimo della sua fondazione, anniversari celebrati con diverse iniziative, quali una mostra fotografica, la pubblicazione di un libro sulla storia della FAFT e l'istituzione di un premio per il miglior lavoro di diploma all'Alta Scuola Pedagogica. Per festeggiare il Consultorio è invece stato organizzato nel mese di dicembre 2007 un aperitivo, a cui sono state invitate tutte le persone che hanno collaborato alla nascita e alla crescita della struttura e quindi contribuito al successo della stessa.

Il Consultorio giuridico Donna & Lavoro è nato negli anni 1996-1997, quando la Federazione, in seguito all'emanazione della Legge federale sulla parità dei sessi, ha presentato una domanda di sussidio all'Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo (UFU) ed ha in seguito ottenuto i finanziamenti necessari per iniziare un'attività di consulenza giuridica.

Se all'inizio il Consultorio era un servizio quasi sperimentale, con il passare degli anni è diventato molto conosciuto ed apprezzato nel territorio in cui opera, per la professionalità e la competenza con cui vengono gestiti i casi. Ricordiamo, infatti che una valutazione qualitativa dell'Ufficio federale della parità dei sessi del 2008 ha valutato il lavoro svolto quale "eccellente". Ciò grazie all'impegno delle consulenti, ma anche delle membre del Comitato FAFT, che con il loro lavoro di volontariato hanno permesso al Consultorio di crescere e di affermarsi. Infatti occorre sottolineare che, sebbene il Consultorio sia finanziato in buona parte dall'UFU, sono comunque necessarie prestazioni gratuite da parte dell'ente promotore e quindi della sua Presidente o Vice-Presidente. Inoltre l'UFU richiede al Consultorio dei finanziamenti da terzi, finanziamenti che sono molto difficili da reperire.

Nel corso degli anni l'attività del Consultorio si è evoluta notevolmente e la struttura si è dotata di locali propri. Infatti dal 1998 il Consultorio è stato trasferito nei locali di via Foletti a Massagno, a lato di "Sportello donna" dell'Associazione Dialogare Incontri, sede che occupa ancora oggi.

Nel tempo si sono susseguite diverse consulenti: all'avv. Liliana Pezzoli-Bezola, che ha iniziato l'attività, sono seguite l'avv. Raffaella Martinelli (che vi opera ancora oggi), l'avv. Nora Jardini e, dal 2007 l'avv. Micaela Antonini-Luvini.

Il nostro servizio nel corso degli anni ha raggiunto un'importanza sempre maggiore, basti pensare che nel 2007 si sono rivolte al Consultorio un totale di 335 utenti, ciò che corrisponde al maggior numero di consulenze prestate da quando esso esiste. Se nel corso di questi dieci anni di attività l'impegno dimostrato dalla FAFT e dal Consultorio per combattere le discriminazioni che la donna subi-

sce nel mondo del lavoro è stato determinante, il compito per il futuro sarà ancora arduo. Infatti l'aumento continuo delle donne che usufruiscono del nostro Consultorio dimostra che c'è la necessità di un servizio di questo tipo e che le discriminazioni sono ancora rilevanti, addirittura più numerose di quelle menzionate nelle statistiche.

Speriamo dunque di poter continuare l'attività di consulenza con lo stesso successo e lo stesso entusiasmo delle fondatrici, in modo da aiutare le donne che subiscono discriminazioni sul posto di lavoro, nell'attesa che la parità nel campo professionale venga finalmente raggiunta. •

Donne in movimento

Per sottolineare un traguardo importantissimo, la FAFT ha pubblicato il libro: *Donne in movimento, storia della Federazione Associazioni Femminili Ticino 1957-2007* curato dalle storiche Susanna Castelletti e Lisa Fornara

È possibile acquistare il libro direttamente al segretariato della FAFT all'indirizzo di posta elettronica info@faft.ch. Il costo è di 30 franchi se ritirato in sede oppure 35 franchi se inviato per posta.



SAFFA 1928 e 1958

Un doppio compleanno da sottolineare



1928:

Il pensiero delle ticinesi, scriveva Ines Bolla¹, quando nel nostro cantone si cominciò a parlare di un'Esposizione Nazionale femminile [SAFFA²] che si sarebbe tenuta a Berna, quale rassegna completa dell'attività della donna svizzera, fu che meglio avrebbero fatto a non partecipare alla gara, per non mostrare la loro inferiorità... Ci manca, prese collettivamente, quella fiducia in noi stesse che è il primo elemento del successo e che caratterizza felicemente i popoli nuovi...

La fiducia in loro stesse le donne ticinesi, seguendo l'invito di Ines Bolla, la trovarono. In occasione di questa importante manifestazione nazionale, che doveva dare l'immagine d'insieme del lavoro delle donne svizzere, con un gesto coraggioso (quasi azzardato) commissionarono al fotografo e regista A. Berner un documentario filmato (forse il primo film girato in Ticino) che riprendesse l'attività femminile nell'agricoltura ticinese da Airole a Chiasso, e pubblicarono nel contempo il minuscolo, ma preziosissimo, volume *Donne Ticinesi. Rievocazioni*, riccamente illustrato. Ines Bolla riteneva infatti che *sarebbe stato ingiusto non dimostrare la dura fatica [delle donne], la forza di volontà, lo spirito di sacrificio, la resistenza fisica e morale, la saggezza e l'intelligenza delle quali esse danno prova, dirigendo sovente da sole e la famiglia e l'azienda, a tutto ed a tutti provvedendo con un senso di virile dominio³.*

Donne Ticinesi si è rivelato essere la prima pubblicazione di storia delle donne locale e gli Archivi Riuniti delle Donne Ticino, in occasione di questo compleanno lo stanno ripubblicando, con un apparato aggiornato, perché possa entrare nelle scuole e svelare tante cose che di solito non si dicono e non stanno scritte da nessun'altra parte.

E il film? La pellicola, rientrata da Berna e consegnata al Dipartimento Educazione a Bellinzona, è andata perduta o forse giace danneggiata in qualche scantinato. Dieci anni di ricerche puntigliose non ne hanno permesso fino ad oggi il ritrovamento. Restano, in mano di un privato⁴, alcuni fotogrammi, quelli che il regista aveva scartato...

Donne Ticinesi è scritto a più mani: oltre a Ines Bolla sono impegnate nella redazione Alina Borioli (*Operosità femminile del vecchio tempo in Leventina*); Angelina Bonaglia (*Attività femminile d'una volta a Riva S. Vitale ed in altri paesi del Mendrisiotto*); mentre Ersilia Brivio documenta l'attività commerciale di alcune donne del passato, Corinna Chiesa-Galli allestisce la bibliografia delle opere scritte da donne ticinesi o vissute nel Ticino e fornisce alcune antiche ricette di cucina nostrana.

1958:

[...] e perché non scompaiono nel facile oblio, si è voluto anche in occasione della Saffa 1958 documentare in un'altra modesta pubblicazione – "Donne della Svizzera Italiana" – l'attività femminile negli ultimi trent'anni, e ricordare figure significative, che durante questo periodo conclusero la loro vita terrena, lasciando dietro di sé l'esempio di un'operosità illuminata e generosa⁵.

Questa volta senza reticenze iniziali, già a partire dal 1956 si attiva in Ticino un comitato presieduto da Felicina Colombo (direttrice dalla Scuola magistrale femminile) per la preparazione alla SAFFA 1958. La Federazione Ticinese Società Femminili promuove una raccolta di fondi e si organizza per la partecipazione del Ticino.

L'Esposizione nazionale, che questa volta ha luogo a Zurigo, non intende più solo promuovere, ma anche offrire al pubblico una panoramica generale del lavoro femminile. In quegli anni le donne svizzere

sono attive in più settori, anche se non hanno ancora acquisito il diritto di voto.

La situazione socio-economica del nostro cantone è in parte cambiata: non più solo la raccolta del tabacco, del luppolo, dell'uva, delle castagne, dei mughetti. Lavoro agricolo sì e nelle fabbriche, ma accanto ad altro. Alcune donne sono infatti attive in settori intellettuali in qualità di insegnanti, artiste, direttrici di biblioteche, scrittrici... È l'arch. Silvia Wittmer-Ferri che progetta lo spazio espositivo dedicato al Ticino e ubicato nel padiglione della "Casa dei cantoni".

Anche le scuole cantonali sono coinvolte in questa manifestazione e le allieve dai quindici ai diciannove anni partecipano numerose al concorso "Domani saremo cittadine svizzere". Le ragazze ticinesi non ricordano più i timori delle loro predecessore di trent'anni prima e sono le più numerose dell'intera Confederazione. La giornata ufficiale dedicata al Ticino si svolge il 20 luglio 1958 con la partecipazione del Consiglio di Stato che visita l'esposizione e assiste agli spettacoli folcloristici. La SAFFA 1958 riscuote un grande successo di pubblico e finanziario. Nel 1960 è stato infatti possibile creare tre Fondazioni che operano ancora oggi in favore delle donne: la *Fondazione per lo studio del lavoro femminile*, la *Fondazione per la formazione ed educazione civica* e la *Fondazione per le borse di studio e aiuti alle donne*.

E il voto alla donna? Se ne parla poco alla SAFFA per non "surriscaldare" gli animi maschili in vista della votazione del 1959 (che peraltro lo negherà). E così bisognerà pazientare (di nuovo) per altri tredici anni! – lavorando sodo. •

¹ L'attività femminile nell'agricoltura ticinese in *Donne Ticinesi. Rievocazioni*, Leins & Vescovi, Bellinzona 1928, 3.

² SAFFA è l'acronimo di Schweizerische Ausstellung Für FrauenArbeit.

³ *Ib.*, 4.

⁴ Il prof. Plinio Grossi di Bellinzona.

⁵ A firma: per il Comitato Ticinese della Saffa 1958, Elena Hoppeler-Bonzanigo. "Presentazione" in AA.VV., *Donne della Svizzera Italiana*, Grassi & Co., Bellinzona 1958.

Il posto delle donne è anche celeste

Spiritualità e religioni, la dimensione di genere nello studio e nella ricerca



Daria Pezzoli-Olgiati trascorre l'infanzia a Muralto, frequenta ginnasio e liceo a Locarno e dopo la maturità si trasferisce a Friburgo e poi a Zurigo per proseguire gli studi universitari. Consegue nel 1990 la licenza e nel 1996 il dottorato in teologia all'università di Zurigo. Dopo diversi soggiorni di studio a Roma, Oxford e Trento, nel 2002 consegue l'abilitazione all'insegnamento in scienze delle religioni. Dal 2004 è professore in scienze delle religioni all'università di Zurigo, dove conduce una ricerca sul tema "religione e media".

Alcune sue ricerche si occupano di questioni sullo spazio e di visioni e utopie di città nei sistemi simbolico-religiosi antichi. Come si potrebbero applicare domande di questo tipo al nostro paese, nel nostro mondo contemporaneo?

Ho fatto una ricerca per capire come mai sono stati fatti importanti sforzi da parte di privati per costruire due nuove chiese in Ticino, al Tamaro e a Mogno. Considerando che in Svizzera l'adesione alle chiese istituzionalizzate tende a diminuire, è molto interessante capire cosa rappresentano queste chiese nuove, situate in luoghi così periferici e poco accessibili. In fondo non fanno da riferimento ad una comunità, non hanno una funzione religiosa particolarmente accentuata, sono diventate subito oggetti artistici piuttosto che religiosi.

È anche interessante capire l'interazione tra lo spazio dal punto di vista artistico e lo spazio dal punto di vista della sua funzione religiosa. Ad esempio di solito nelle chiese medioevali le rappresentazioni del giudizio sono sempre sui muri all'uscita della chiesa, verso occidente. Si tratta di una specie di riassunto generale della storia della salvezza, come a voler ricordare ai fedeli che escono la rilevanza del comportamento al di fuori della chiesa, al fine di guadagnarsi il paradiso.

Ultimamente ho partecipato a un progetto editoriale iniziato da una collega, che insegna filosofia all'università di Macerata e che si occupa di "filosofia dello spazio". Il tema: l'impianto urbanistico della città come strumento per modellare i modi di convivenza. La creazione di una piazza, ad esempio, può mettere in moto un cambiamento del sistema di vita nella città. Ho sempre seguito queste nuove visioni ideali, influenzate soprattutto dal pensiero apocalittico. Queste utopie (positive e negative) di città hanno esercitato, per esempio, una grossa influenza nella produzione di film, per i quali provo una gran passione. Adesso sto scrivendo un libro che ha per tema lo spazio e la religione nei film di fantascienza.

Un'altra sua ricerca tratta delle prospettive di genere nella storia delle religioni.

Sì. Nelle altre discipline, come la teologia, la storia, l'etnologia, l'interesse per la differenza di genere è acquisito, mentre non lo è nella nostra disciplina. Lo scopo della ricerca è quindi di mostrare, con vari tipi d'analisi, cosa succede quando si analizza una religione dal punto di vista della prospettiva di genere, in altre parole quale è il contributo della religione nella formazione delle identità maschili o femminili e cosa bisogna cambiare quando si descrive una religione se si vuole percepire questa differenza. Tradizionalmente la storia delle religioni tende a studiare le religioni partendo dai testi scritti: il Cristianesimo viene identificato con la Bibbia, l'Islam con il Corano e le religioni dell'India con i Veda ed i racconti epici ecc. Ora se si considera che le donne a livello storico avevano un tasso d'analfa-

betismo molto elevato, significa che esse e tutti quelli che non avevano accesso alla lettura e alla scrittura, sono state/i escluse/i da questo mondo. Si riproduce quindi un tipo di religione che è una religione di élite. Quali esperte di scienze delle religioni vogliamo rimanere in un'ottica descrittiva e tentiamo di analizzare e capire le religioni partendo da fonti che siano altre, che non siano le tradizioni dei classici o dei testi sacri o dei documenti scritti, come ad esempio l'aspetto visivo delle religioni, le pratiche popolari, i rituali ecc.

Ritiene importante l'insegnamento della storia delle religioni nella scuola dell'obbligo?

Ritengo che l'appartenenza religiosa sia ormai un tema socialmente importante. Viviamo in una società multiculturale, sia per la presenza di persone provenienti da paesi e culture differenti sia per la gran mobilità della popolazione. Siamo quindi tutti confrontati con altre tradizioni e altri popoli e altre visioni religiose e del mondo. L'educazione non consiste solo nella trasmissione delle scienze esatte e penso che una competenza su temi religiosi legate al territorio e ad altre tradizioni debba far parte del bagaglio culturale di base.

La spiritualità femminile è diventata un campo d'indagine e sempre più donne si stanno orientando verso un concetto di "divinità" coniugato al femminile. Cosa ne



pensa e quale messaggio vorrebbe dare alle donne?

L'emancipazione femminile non è solo la difesa di diritti ma nel mondo della produzione delle idee religiose è anche la parità tra la visione femminile e la visione maschile. Nella tradizione cristiana, sia cattolica che protestante, l'idea di Dio è un'idea completamente astratta e non personale, l'iconografia però ci rappresenta un Dio prettamente maschile. L'idea di

una corrispondenza tra la situazione sociale inferiore della donna e le visioni teologiche di Dio al maschile viene suggerita già nel Rinascimento, per esempio nell'opera di Christine de Pizan.

La ricerca di divinità al femminile corrisponde ad una diversa presa di posizione della donna nella società. Le donne chiedono un potere di definizione su se stesse, sul loro ruolo sociale e anche sull'aspetto religioso. E' evidente che se noi storiche

delle religioni scriviamo e pubblichiamo libri sul tema "gender e religione", le lettrici saranno rese attente su aspetti legati al genere nella loro e in altre religioni, cosa che può spingerle a mettersi in discussione e allargare le proprie conoscenze e visioni. Non ho un messaggio da dare, solo un invito alla lettura, all'approfondimento e alla conoscenza della varietà del mondo delle religioni e delle visioni di uomini e donne che esse trasmettono. •

...se son rose... di Françoise Gehring

E se scommettessimo sull'amore?

Mi accompagna da tanti anni, attraverso ogni singola parola dei suoi saggi, specchio di un'appassionata riflessione e di una rigorosa ricerca dedicata alla costruzione di una cultura a due soggetti, femminile e maschile, portatori di valori differenti ma equivalenti nella loro importanza. Luce Irigaray, filosofa e psicanalista, ha intrapreso un cammino tenace che si muove lungo orizzonti di grande apertura. Negli ultimi anni ha posto al centro del suo indagare filosofico "mattoni" come democrazia, politica, amore, felicità. L'idea di una "polis" basata su un'ottica di genere viene illustrata nel suo libro *Io, tu, noi, per una cultura della differenza* (1992), si sviluppa in quello successivo *In tutto il mondo siamo sempre in due – chiavi per una convivenza universale* (2004) e si arricchisce nel suo ultimo libro *La via dell'amore* (2008), dopo aver proposto una riflessione su multiculturalismo e differenza di genere in *Oltre i propri confini* (2007).

In *La via dell'amore* tornano dunque riflessioni importanti su una nuova idea di democrazia, su politica e felicità, su dialogo tra i generi e sul rispetto della natura. *La nostra cultura* – scrive Luce Irigaray su "La Stampa" – *ha privilegiato l'amore della saggezza a discapito della saggezza dell'amore. Questo privilegio è collegato a necessità proprie della soggettività maschile per emergere dal mondo materno, assimilato alla natura. L'uomo occidentale ha voluto superare la sua origine naturale attra-*

verso la dominazione della natura, e non mediante una relazione propriamente umana con l'altro, cominciando dalla madre. Ha dunque elaborato un linguaggio che mira all'appropriazione del mondo attraverso la denominazione delle cose e del loro rapporto, più che alla comunicazione con l'altro. Ha promosso il linguaggio dell'informazione su oggetti o cose, materiali o spirituali, ma non lo scambio tra soggetti, anzitutto tra soggetti differenti.

Nel libro di Irigaray la parola amore ha un senso forte, non debole, non paternalistico né sentimentale: amore come rispetto dell'umano, dunque, nella sua totalità e complessità. Amore presuppone anche l'idea di dialogo, confronto, incontro e relazione. *L'amore è alla nostra portata e rifondare la società civile* – afferma nel suo nuovo libro – *è compito di noi tutti e tutte. Rifondare la relazione a due è il mezzo per rifondare la società civile. Puoi farlo ogni giorno, dieci volte al giorno, e a sera hai fatto qualcosa. La politica è compito di noi tutti e tutte, non solo dei politici. La politica, e in particolare la democrazia, hanno spesso lavorato più a separare i cittadini che ad avvicinarli. Il mio discorso punta a riannodare queste relazioni, facendo leva sulla potenza estrema – per chi la sa vedere – della differenza. In gioco c'è un altro futuro possibile per l'umanità.*

Secondo Luce Irigaray una politica "di" donne potrebbe corrispondere a una sag-

gezza dell'amore; una saggezza che le donne devono acquistare e coltivare, sia a livello pubblico che privato. *Ciò che importa* – annota la filosofa – *è scoprire una libertà positiva e non solo negativa, cioè non l'essere libere malgrado o contro gli uomini, ma esserlo per noi stesse e per un'opera che corrisponda al nostro essere. È un peccato che le donne spendano tuttora la loro energia nel litigare con gli uomini o nel diventare uomini. Non sarebbe meglio affermare i propri valori ed elaborare una nuova cultura, una cultura che cerchi di dialogare con l'altro, con tutte le forme di altri?*

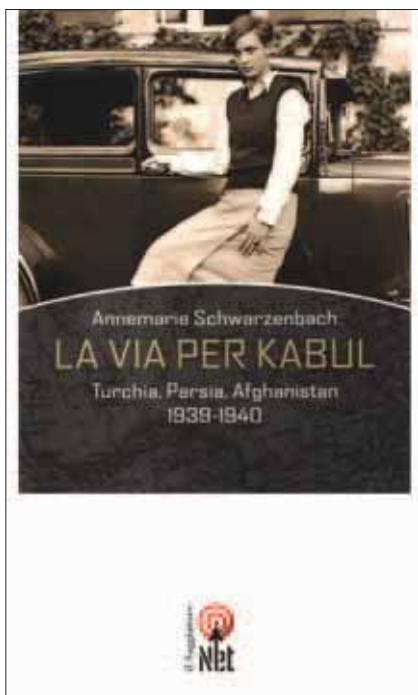
La filosofa propone anche una riflessione sulla natura, come Madre Terra, certo, ma anche come nodo conflittuale emerso in modo drammatico nella nostra società attraverso manifestazioni diverse, compresa la fabbricazione della bellezza secondo una logica di omologazione. E l'omologazione, secondo Irigaray, è il totalitarismo più sottile. *La nostra sapienza, prima ha voluto dominare la natura, ora vuole fabbricare la natura al posto di lasciarla essere e crescere. Se avessimo coltivato un po' la saggezza dell'amore, di tutto questo non ci sarebbe bisogno: la relazione carnale basterebbe per farci apprezzare i nostri corpi come sono, dei corpi che sarebbero d'altronde più seducenti perché più vivi, come si può verificare nelle culture che coltivano il respiro, l'energia della vita al posto di inventare artifici per mascherarla.* •

Libri come inedite isole

Navigare a vista nel mare delle parole

Una pagina sui libri, un sacco di libri, un "monton de libros" per parafrasare il doganiere spagnolo. Ma quali scegliere, quali prendere? Metto la mano nel sacco ecco il primo:

Insieme e basta della francese Anna Gavalda, edito in italiano da Frassinelli, quattro protagonisti, tutti e quattro un po' sgarrupati, fragili, che faticano a vivere in una società come la nostra. Una nonna che rifiuta il ricovero, un nipote che corre, una giovane anoressica, un nobile fuori moda e fuori tempo. Si incontrano e resistono, rimettono il loro sentire sulla superficie di se stessi, trovandosi trovano la forza di lasciar emergere le emozioni senza soffocarle. Un romanzo un po' romantico, ma ogni tanto fa bene. Annemarie Schwarzenbach, *La via per Kabul, Turchia, Persia, Afghanistan 1939-1940*. Un viaggio fatto con Ella Maillart a bordo di una Ford. L'autrice morta a soli 34 anni, una vita contorta, sofferta, una sensibilità estrema.



Quando queste ragazze uscivano dal giardino, portavano il chador e vedevano il mondo esterno solo attraverso la piccola grata traforata che nascondeva il loro volto agli occhi curiosi degli uomini. Per noi una vita del genere è inimmaginabile. Ma queste donne erano davvero

infelici? Si può desiderare solo ciò che si conosce. Ed era giusto, necessario, istruirle, informarle e far nascere in loro il pungolo dell'insoddisfazione? Imparammo ben presto che una domanda del genere non si pone nemmeno. L'Afghanistan si sviluppa oggi secondo le fatali leggi che chiamiamo progresso, il cui corso è inarrestabile. Era il 1939! Sono passati quasi 70 anni, ma il burka rimane. Forse oggi, in Europa, siamo diventati scettici di fronte a parole come libertà, pari diritti per tutti e altro del genere. Ma basta aver visto da vicino questa tetra schiavitù che trasforma creature di Dio in esseri senza gioia, impauriti, per scrollarsi di dosso come un brutto sogno il proprio sconforto e dare nuovamente ascolto alla voce della ragione che ci incita a credere ai semplici propositi di un'esistenza degna e umana, e a difenderli.

Da un libro vecchio, ma non polveroso anche se le strade che descrive sono fatte soprattutto di sabbia e polvere, a un libro nuovissimo uscito in Francia il 25 giugno *Un lieu incertain* decimo romanzo dell'autrice di gialli Fred Vargas, scrittrice e archeozoologa. Questo non l'ho ancora letto, penso che aspetterò la traduzione italiana, ma mi piace come scrive questa autrice e riporto qui un pezzo di un'intervista apparsa su Libération il 19 giugno scorso; quando l'intervistatore le chiede quale sia l'ultimo film che le è piaciuto, lei risponde *Into the Wild* di Sean Penn. L'ha molto colpita l'idea che non si negozia con la natura. Le fa pensare all'immensa crisi ecologica che stiamo vivendo: l'esaurimento delle energie, gas, petrolio, uranio stanno mettendo al muro la nostra società. Era tempo che ci si fermasse, stavamo uccidendo la terra. La crescita, la crescita, non si sente che questo, lei crede alla decrescita come a una necessità vitale.

Mi occupo di libri non solo perché mi piace molto leggerli, ma anche perché gestisco, assieme ad altre tre donne, una piccola libreria a Locarno specializzata soprattutto in libri di viaggio, la libreria Kon-Tiki. Ho chiesto a bruciapelo alle mie colleghe di scegliere un libro da consigliarvi e Nirvana, Katia e Lorenza suggeriscono:

Crociere e carovane di Ella Maillart, ed. EDT. Ella Maillart è stata una delle viaggiatrici più "originali" del ventesimo secolo, oltre che scrittrice, giornalista e fotografa. Durante la sua lunga vita ha viaggiato ed esplorato paesi e regioni remote in tutto il mondo, in condizioni spesso disagiate ed estreme, sempre alla ricerca della "verità assoluta"! Il libro narra la sua biografia fatta di viaggi, sport, incontri un po' strambi e tante avventure! Come lei stessa affermava: *Se la vita dev'essere degna di essere vissuta, non la si può umiliare con un eccesso di prudenza: è una partita che va giocata fino in fondo.*



Mal di pietre, di Milena Agus, edizioni Nottetempo, 2006. Un libro breve, lieve, ben scritto, la vita di una nonna.

I vent'anni di Luz di Elsa Osorio, ed. TEA. Scritto nell'intento consapevole di riaprire una pagina tragica e dolorosa della storia argentina – la dittatura, i desaparecidos, la lotta delle donne di Plaza de Mayo – e di rendere omaggio alle vite di tanti uomini e donne schiacciati per i loro ideali di giustizia e libertà. E' un romanzo piacevole e coinvolgente, molto bello ma anche molto triste e toccante. •

Molestie sessuali

Rispettare i confini personali

Percorso di formazione in Ticino

Una persona salariata su due costituisce un caso a rischio: in Svizzera le molestie sessuali sul posto di lavoro sono più diffuse di quanto si pensi e riguardano entrambi i sessi. Le vittime, tuttavia, sono soprattutto donne, impiegate a tempo parziale, con la doppia cittadinanza o persone appena inserite nell'azienda. Sull'arco della vita professionale, il 28% delle lavoratrici e il 10% dei lavoratori sono stati vittima di molestie sessuali (rispettivamente il 10% e il 4% negli ultimi 12 mesi). Un dato allarmante che ha spinto la Confederazione ad avviare un'ampia campagna di informazione e sensibilizzazione attraverso iniziative e progetti in tutta la Svizzera.

Il Ticino non sta a guardare: in autunno partirà infatti un progetto – "Rispettare i confini personali" – promosso dall'Ufficio federale per l'uguaglianza tra donna e uomo (UFU) e l'Ufficio legislazione e pari opportunità (ULPO) del Canton Ticino. Particolare attenzione sarà rivolta al mondo del lavoro – a cui è principalmente destinata la campagna nazionale – e alla scuola. Le responsabili del progetto sono Nicoletta Mariolini (UFU) e Marilena Fontaine (ULPO), la direzione scientifica è stata affidata alla psicologa Anita Testa-Mader, mentre la giornalista Françoise Gehring curerà la comunicazione.

Lo studio sulle molestie sessuali sul posto di lavoro in Svizzera – il primo del genere a livello nazionale – è stato realizzato su mandato dell'Ufficio federale dell'uguaglianza tra donna e uomo e della Segreteria di Stato per l'economia (SECO). Uno studio che ha in parte alzato il sipario sul grave fenomeno delle molestie sessuali. Grave innanzitutto per le proporzioni – che hanno stupito Patricia Schulz, direttrice dell'Ufficio federale dell'uguaglianza fra donna e uomo – e per le conseguenze dirette e indirette di chi subisce.

Colpiti entrambi i sessi

Le molestie sessuali si manifestano in molti modi. Le forme più gravi, e anche più rare, sono l'aggressione sessuale o lo stupro. Le strategie vessatorie più diffuse comprendono sovente osservazioni scabrose sull'aspetto fisico, rimproveri sessisti, presentazione di materiale pornogra-

fico, tentativi di avvicinamento accompagnati da promesse di ricompensa o minacce di rappresaglia. Se battute e commenti umilianti colpiscono entrambi i sessi, le donne sono più esposte agli sguardi insistenti, ad osservazioni sconvenienti e a contatti ravvicinati indesiderati. Gli uomini sono piuttosto confrontati con telefonate, lettere o messaggi indesiderati, con gesti osceni o insinuazioni di natura sessuale.

Non tutti gli ambiti lavorativi sono interessati in uguale misura al fenomeno. Casi di molestie si registrano in modo particolare in settori quali editoria/stampa, alberghi e ristoranti, industria alimentare e chimica. Le donne sono più esposte nei settori delle banche/assicurazioni, poste/telecomunicazioni, servizi personali, nonché industria tessile, edile e commercio al minuto. Gli uomini sono più sovente confrontati con comportamenti inopportuni nei settori della salute e del sociale.

I costi delle aziende

Le molestie fanno male: non solo a chi le subisce, ma anche all'azienda. Le conseguenze possono infatti rivelarsi molto pesanti, anche in termini di costi diretti e indiretti. Chi è molestato, umiliato e ferito nella propria dignità, finisce quasi sempre per lasciare un posto di lavoro diventato insopportabile. Le aziende devono dunque far fronte all'assenteismo, alla mancata produttività della persona molestata e, in caso di dimissioni, assumersi i costi di una nuova assunzione. E se la vittima sporge denuncia, l'azienda potrebbe essere obbligata a pagare un'indennità pari a un massimo di sei mesi di salario medio per la mancata osservanza del dovere di diligenza imposto dalla legge.

La Legge sulla parità dei sessi (LPar) e la Legge sul lavoro (LL) sono molto esplicite: la prima vieta espressamente le molestie in quanto comportamento discriminatorio; la seconda impone ai datori e alle datrici di lavoro di salvaguardare l'integrità fisica e psichica dei propri e delle proprie dipendenti. Complessivamente oltre un terzo delle persone intervistate segnala che nell'impresa presso la quale lavorano attualmente esistono misure



per prevenire le molestie sessuali.

Il progetto ticinese

Le responsabili dell'iniziativa ticinese hanno volutamente scelto l'Otto Marzo, giornata internazionale della donna, per annunciare l'avvio del progetto. Tuttora in fase preparatoria, il progetto intende contribuire a sviluppare una maggiore consapevolezza nei confronti di un problema, quello delle molestie sessuali, ancora troppo spesso sottovalutato. Attraverso percorsi di formazione differenziati nelle aziende e nelle scuole, si intende porre l'accento sul rispetto dei confini personali. Quei confini che non dovrebbero mai essere oltrepassati nel nome della dignità e, appunto, nel nome del rispetto dell'altro. Independentemente dal genere.

Sebbene le molestie sessuali riguardino nella maggior parte dei casi le donne, le promotrici del progetto ticinese hanno espressamente scelto di privilegiare la dimensione di genere, senza esclusioni. L'intento è di meglio tenere in considerazione caratteristiche, contesto aziendale e professionale di imprese, enti e associazioni, favorendone il coinvolgimento nel progetto. Le aziende e le associazioni interessate possono già annunciarsi. •

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

- Nicoletta Mariolini (UFU)
078 881 28 56
- Marilena Fontaine (ULPO)
091 814 43 08
- Anita Testa-Mader
079 637 76 88



Consultorio Sportello donna

Via Foletti 23
6900 Massagno
tel 091 967 61 51
fax 091 967 61 52
sportellodonna@dialogare.ch
www.dialogare.ch

il n. **091 967 61 51**
risponde alle richieste
di donne confrontate con
problemi di formazione,
di lavoro, di nuovo
orientamento professionale

Possibilità di colloqui
di consulenza con le nostre
formatrici
dal lunedì al venerdì
ore 9.00 - 11.00



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo UFU
Aiuti finanziari in base alla legge sulla parità dei sessi



Mappa
mondo

Ingrid Betancourt

Finalmente libera. Il 2 luglio scorso un blitz delle forze governative colombiane ha reso al mondo questa donna coraggiosa, per lunghi anni prigioniera nella giungla. La liberazione della senatrice Betancourt, candidata alla presidenza del paese al momento del rapimento nel 2002, è stata accolta con grande gioia da mezzo mondo. Nelle mani delle FARC restano comunque almeno altri 700 ostaggi. Il quotidiano italiano "L'Unità" ha lanciato la proposta di candidatura di Ingrid Betancourt a Premio Nobel per la pace. •

Carmen Chacon

Al momento della nomina, la nuova ministra della Difesa del governo del premier spagnolo Zapatero, era in stato avanzato di gravidanza. Il suo pancione rivoluzionario – che ha rappresentato una chiara rottura degli schemi della politica – ha fatto il giro del mondo. Membro di un governo a maggioranza femminile (9 donne e 8 uomini) – un unicum – Carmen Chacon è considerata l'astro nascente del Partito socialista spagnolo. •

Hillary Clinton

Indomita, determinata, agguerrita fino all'ultimo, Hillary Clinton ha ceduto il suo sogno politico di tornare alla Casa Bianca a Barack Obama, congedandosi da sostenitori e sostenitrici con queste parole: *Oggi sappiamo che un afroamericano può essere presidente degli Stati Uniti, che una donna è arrivata vicina alla candidatura del partito. Un cambiamento epocale per l'America.* •

Margot Wallström

Unica donna vice presidente della Commissione europea, lancia un appello alle donne e alle organizzazioni di donne dell'Unione a reagire e a mobilitarsi per le prossime elezioni europee, in programma l'anno prossimo. *Gli uomini scelgono gli uomini (...) una brutta abitudine che si ripete* denuncia Wallström nel suo intervento *Perché tre uomini per l'Europa?* pubblicato dal quotidiano belga "Le Soir". *Angela Merkel, Emma Bonino, Mary Robinson, Tarja Halonen, Dora Bakoyiannis e tante altre donne in Europa hanno altrettante qualità e esperienza che i fortunati candidati prescelti.* •

Indirizzi utili

Associazione Armònia

Centro accoglienza donne in difficoltà
Casella postale 249, 6598 Tenero,
Tel. 0848 33 47 33

Associazione consultorio delle donne

Via Vignola 14, 6900 Lugano,
Tel. 091 972 68 68
per urgenze cell. 078 624 90 70

Associazione famiglie diurne

- Sopraceneri
Vicolo alla Torre 5, Casella postale 1402,
6600 Locarno, Tel. 091 760 06 20
- Luganese
Via Daldini 4, 6943 Vezia, Tel. 091 968 15 70
- Mendrisiotto
Casella postale 72, 6833 Vacallo,
Tel. 091 682 14 19

Associazione famiglie monoparentali e ricostituite

Casella postale 50, 6833 Vacallo,
Tel./fax 091 859 05 45

Associazione Opera Prima

Aiuto domestico
Via Daldini 4, 6943 Vezia, Tel 091 968 15 67

Associazione Svizzera per la Protezione dell'Infanzia (ASPI)

Gruppo Regionale della Svizzera Italiana
6955 Cagiallo, Tel. 091 943 57 47

Associazione ticinese famiglie affidatarie

Via Daldini 4, 6943 Vezia, Tel. 091 966 00 91

Consultorio Alissa

Informazioni giuridiche per le donne
Vicolo Von Mentlen 1, 6500 Bellinzona,
Tel. 091 826 13 75

Centro Studi Coppia e Famiglia

- Sottoceneri
Palazzo Pollini, Vicolo Confalonieri,
6850 Mendrisio, Tel. 091 646 04 14
- Sopraceneri
Via S. Antonio 13, 6600 Locarno,
Tel. 091 752 29 28

Comunità familiare

Consultorio matrimoniale e familiare

- Sottoceneri
Via Trevano 13, 6900 Lugano,
Tel. 091 923 30 55
- Sopraceneri
Via Motta 3 a, Piazzale Stadio,
6500 Bellinzona, Tel. 091 826 21 44

Consultorio giuridico Donne & Lavoro FAFT

Via Foletti 23, 6900 Massagno,
Tel. 091 950 00 88

Consultorio MayDay

Informazione sui servizi sociali per persone immigrate
c/o Soccorso Operaio svizzero
Via Zurigo 17, 6900 Lugano, Tel. 091 923 18 64

Delegata per le pari opportunità

Ufficio della legislazione e delle pari opportunità
Residenza Governativa, 6500 Bellinzona,
Tel. 091 814 43 08

Delegata per i problemi delle vittime e per la prevenzione dei maltrattamenti

Viale Stazione 21, Casella postale 2669,
6500 Bellinzona, Tel. 091 814 75 08

Ufficio di conciliazione in materia di parità dei sessi

c/o Segreteria Divisione della Giustizia
Palazzo Governativo, 6501 Bellinzona,
Tel. 091 814 32 30